

# IPOTESI SUL TOPONIMO “VITICCIO”

di Marisa Sardi

Il nucleo abitato di Viticcio, situato sulla costa settentrionale dell'Elba, di fronte alle isole di Capraia e Corsica, andò formandosi nel corso dell'Ottocento, quando ormai erano cessati i pericoli provenienti dal mare. I contadini del posto posero a dimora su tutti i versanti delle colline del luogo molti frutti che, maturando in tutte e quattro le stagioni, contribuirono ad integrare la parca alimentazione. In particolare coltivarono la vite per ricavarne vino bianco da tavola. Biancone e Procanico costituirono i principali vitigni ai quali affiancarono Ansonaca, Sangiovetto ed in modeste quantità Moscato e Aleatico. E' proprio l'esistenza delle numerose viti coltivate dagli abitanti del posto su piccole terrazze, sostenute da muri a secco da loro stessi realizzati, a far ritenere che il nome Viticcio derivi dalla pianta sacra al dio Bacco.

Ma se consideriamo che la località è una “marina” e quindi come tale esposta alle depredazioni dei pirati, qualche dubbio comincia ad assediare la mente. Inoltre i primi abitanti che vi si stabilirono, provenivano dalle alture delle vicine colline di Portoferraio e da Marciana, principalmente per lavorare nella tonnara dell'Enfola.

Dall'estimo del comune di Marciana risulta l'esistenza a Viticcio di alcuni magazzini che, secondo un'usanza diffusa nel marcianese, di cui la zona faceva parte fino al 1950, servivano per riporre gli attrezzi agricoli e per ripararsi dalla pioggia nei giorni in cui i contadini, lasciata Marciana, vi si recavano (per lo più via mare) per lavorare i loro terreni.

Presso l'Archivio di Stato di Pisa esiste una pergamena datata 26 Ottobre 1234, in cui si stipula la vendita di una “fabbricata” ubi dicitur Viticcio in Ylba da parte di tal Lotteringo di Montemarciale al fabbro Giulio Albizello.



All'epoca infatti, i fabbri pisani venivano all'Elba per ridurre il materiale di ferro. Affittavano o compravano aree boscate vicine ai corsi d'acqua, per installarvi carbonaie e forni per la riduzione dei minerali, detti schiumoli. Proprio una zona, situata a monte e lungo il fosso di maggiore portata d'acqua di Viticcio, è chiamata “schiumoli” perché in superficie affiorano resti della riduzione del ferro.

Il nome non può quindi derivare dalla vite, perché ancora vi veniva poco o affatto coltivata. Abbondanti, invece, dovevano essere le piante di vitalba perché anche oggi, da aprile a novembre, regna sovrana sugli incolti. Questa clematis è una delle 250 specie presenti in Toscana dove viene chiamata anche viticcio; i fabbri pisani potrebbero quindi aver dato il nome alla località, prima ancora che i suoli fossero coltivati a vigneto. D'altra parte la pianta cresce spontaneamente sull'isola ed era conosciuta dagli Elbani, che se ne servivano. I getti teneri che si sviluppano in primavera, una volta lessati venivano consumati per fare frittate; l'intera pianta costituiva un buon foraggio per il bestiame. I fusti essiccati erano usati sia per ricavarne dei graticci su cui stendere la frutta, che come sostituti delle sigarette!

Inoltre lo stesso Remigio Sabbadini che nel 1920 chiarisce l'origine di quasi tutti i toponimi elbani, a proposito di Viticcio non sa dare una spiegazione plausibile e neanche ipotizza l'origine dalla vite che, all'epoca, era intensamente coltivata.